

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**L'ODORE
DEI SOLDI**
Elio Veltri e Marco Travaglio
Oggi in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Unità
10
IN SCENA

19
sabato 22 settembre 2007

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
**L'ODORE
DEI SOLDI**
Elio Veltri e Marco Travaglio
Oggi in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Da Nobel

VOCI DA STOCOLMA: NELLA LETTERATURA BENIGNI IN LIZZA PER MERITI DANTESCHI

Un po' sorprende, un po' non dovremmo perché abbiamo avuto un precedente illustre e meritato con Dario Fo, Nobel per parole scritte e interpretate da lui medesimo. Con ottobre arriva, dall'8 al 15, la stagione dei Nobel, in Svezia i giornali si tuffano nei possibili candidati e nella letteratura infilano, insieme a Philip Roth, la canadese Margaret Atwood, David Grossman, Mario Vargas Llosa, il poeta Adonis, un'altra volta Bob Dylan, un apparente outsider: Roberto Benigni. In Italia il suo nome rimbalza via internet e tramite agenzie di stampa. Naturalmente ciò non aumenta le chance, anzi, di solito i serissimi



buontemponi della Fondazione Nobel sovvertono i pronostici, tuttavia l'iscrizione del comico-attore-regista di Verga alla voce sugli eventuali nobiluomini da Nobel val la pena di essere registrata. La candidatura benignesca l'ha avanzata il leader del Movimento dei diritti civili Franco Corbelli (ma viene da chiedere: deve occuparsi del Nobel letterario un movimento di diritti civili?) mettendo come credenziali dell'artista non solo parole da lui scritte e pronunciate ma anche le sue letture dantesche, il come e quanto ha divulgato la *Divina Commedia*. Corbelli dice d'aver chiesto invano l'appoggio governativo alla candidatura, che però pare appunto poco probabile. Il Nobel a Fo nel '97 è biffante: da un lato costituisce un precedente, dall'altro rende più arduo premiare un altro italiano appena 10 anni dopo. Anche se con i «nobiluomini» di Stoccolma non si può mai dire. **ste. mi.**

CINEMA Dopo la calda accoglienza veneziana e quella, ottima, nelle sale, Andrea Molaioli cerca di spiegare le ragioni del successo del suo thriller «La ragazza del lago» ma chiarisce: «Non farò il tuttologo solo perché il film va bene»

di Gabriella Gallozzi

«S

ono un esordiente senza giovane, fra due mesi compio quarant'anni. Invece dei film ho fatto i figli: ne ho due. E con tutto l'amore per il cinema sono più importanti». Eccolo Andrea Molaioli, l'autore di *La ragazza del lago*, il film rivelazione della Settimana della critica veneziana, un insolito noir con Toni Servillo e Valeria Golino, che dopo appena una settimana nelle sale ha incassato oltre mezzo milione di euro, rincorrendo corazzate come *I Simpson* e *Shrek III*. Se la delusione per le pellicole dei tre autori del concorso, Fran-



Il regista Andrea Molaioli durante le riprese della «Ragazza del lago»

Molaioli: com'è difficile fare film in Italia

chi, Marra, Porporati, hanno nuovamente messo in moto il refrain sul cinema italiano che non piace, è moribondo, la sorte toccata alla *Ragazza del lago* dimostra ancora una volta che i responsi da festival, con relative esemplificazioni giornalistiche, poco hanno a che fare con la realtà. Sicuramente più composita e articolata. Come del resto è accaduto per *Non pensarci di Zanasi* o *La strategia dell'aragosta* di Sabina Guzzanti, applauditissimi alle Gionate degli autori, altra sezione collaterale della Mostra. «Da lettore - dice Molaioli - mi dispiace non vedere sui giornali dare spazio ai film delle altre sezioni del festival. Tutta l'attenzione è puntata sul concorso». Però, nel suo ca-

«Sono un esordiente non giovane, ho preferito fare due figli ed ero contento di assistere Mazzacurati e Moretti. Ma poi...»

so, aveva capito che qualcosa di insolito stava succedendo. La gente rimasta fuori alla proiezione in una delle sale più grandi del Lido, gli applausi scattati sui titoli di testa al nome di Toni Servillo. Tanto che all'uscita del film, lo scorso 14 ottobre, le sale si sono subito riempite. L'ottima accoglienza del festival, insomma, è stata importante, spiega, come anche la distribuzione forte, Medusa. «Inoltre - dice Molaioli - è stata importante anche la presenza di Toni Servillo, un interprete straordinario che dopo *Le conseguenze dell'amore*, il pubblico aspettava di rivedere al cinema. Importante, poi, è stata l'immagine di film insolito che è venuta fuori dalle cronache veneziane. Aggiungo l'ottima promozione, il tempo che abbiamo avuto per mettere a punto il promo che ha attratto e incuriosito la gente e poi, anche, se è spiacevole dirlo, l'insuccesso di altri film che hanno subito spinto gli esercenti a cambiare... Beh penso che tutto questo abbia contribuito al successo». Eppure le difficoltà per mettere a punto questo «esordio tardivo» non sono state poche. «Intanto c'è da dire - prosegue l'autore - che lavorando per anni come assistente di Mazzacurati, Moretti, Luchetti ero soddisfatto del mio lavoro. È stato l'incontro col romanzo di Karin Fossum, *Lo sguar-*

do di uno sconosciuto, che mi ha fatto capire di aver trovato l'idea giusta, l'urgenza per passare alla regia». E lì sono arrivati i problemi. «Purtroppo in Italia - prosegue - fai fatica a far passare idee che si allontanano dai soliti standard televisivi o da quelli legati all'ultimo successo - genere Moccia o *Notte prima degli esami* - dei quali si vanno a cercare i cloni. C'è una enorme pigrizia nel leggere proposte diverse da parte dei produttori di riferimento, Rai e Mediaset, che ha portato ad una sorta di autocensura da parte degli stessi autori». Tanto più, quindi, è necessario l'intervento dello Stato, aggiunge Molaioli, affinché possa andare avanti il cinema d'autore, che troppo spesso,

«Il successo? Grazie allo straordinario Toni Servillo, all'ottima accoglienza della Mostra e, dispiace, ai film andati male»

però, viene «linciato» se non ha riscontri al botteghino. «Ci vuole più equilibrio nel giudizio - dice - sia se un film finanziato va bene che non. E penso a quello di Marra, per esempio, e alle assurde polemiche di chi ha detto che una pellicola che parla male della finanza non doveva avere il denaro pubblico». Lui, per esempio, *La ragazza del lago* è riuscito a metterlo in piedi grazie al finanziamento del ministero, la Indigo film e poi Medusa. Ci sono voluti in tutto più di tre anni. «Un tempo normale per un esordio in Italia - dice -. A quel punto però ho potuto contare su un budget, seppur limitato, che mi ha permesso di stare in uno standard industriale. Cosa che in Francia è normale ma che non lo è qui da noi. Sempre più si pensa che l'esordiente si debba arrabattare con due lire e questo impoverisce tutto». Il risultato, infatti, ora è sotto gli occhi di tutti. Però, aggiunge Andrea Molaioli, «tra i problemi del nostro cinema c'è anche quello di saper leggere la realtà. Viviamo una società in forte disagio, dove i conflitti esistono ma non sono palesati. Si fa fatica, allora, a toccare l'umore collettivo, a leggere le difficoltà concrete del vivere. C'è una sorta di obnubilamento delle menti e chi fa letteratura o cinema, difficilmente riesce a

trovare un'aderenza al sociale». Basta guardarsi intorno, conclude: «Se usciamo dalla polemica politica di politica vera e propria se ne parla poco. Allora arriva Grillo con l'antipolitica, ma l'antipolitica è dentro alle stessa politica che è lacunosa a sua volta. Prendiamo il Partito democratico, per esempio, il dibattito è molto lacunoso, ha poco a che fare con la realtà, si limita a guardare se vince l'uno o l'altro. Insomma, come si dice a Roma: manca la ciccia. Ma per carità, io non sono nessuno per giudicare e ora non mi sento certo autorizzato a fare il tuttologo perché ho fatto un film che la gente va a vedere».

«In Italia agli esordienti danno poche lire, la qualità scade, e non si esce dagli standard tv per cui scatta una vera autocensura»

FESTIVAL Nell'isola campana torna la rassegna ideata da Ghezzi tra film, incontri con registi e filosofi. Il tema è «dopo la vita»

«Il vento del cinema» soffia a Procida in cerca di un al di là

di Marco Dolcetta

A Procida è iniziato «Il vento del cinema / Chi Pensa il Cinema», incontri tra cineasti e filosofi, il cui direttore artistico è Enrico Ghezzi. Fino a lunedì 24 verranno proiettati vari film dal denominatore comune la morte e soprattutto l'aldilà. Dopo il tema dell'anno scorso (la catastrofe nel cinema e cinema come catastrofe in sé), «il tema è questa volta l'Afterlife, il dopovita, l'aldilà, sempre più presente nel cinema contemporaneo, dove costituisce quasi un nuovo metagenere, e come "afterlife" in sé, piccola sperimentazione di una sorta di "immortalità soft", in fondo già immaginata dai fratelli Lumiere».

Chi parla è Ghezzi stesso che dice anche: «Il cinema deriva dalla foto, è il movimento

che permette all'umanità di rivedersi, rivedersi vuol dire prendere coscienza di sé. Questo forse è il ragionamento che si può fare nella maniera più opportuna raccontando, come diceva Cocteau, della piccola immortalità che il cinema proponeva come la morte al lavoro».

A questo gioco Ghezzi ha convocato filosofi e studiosi come Boris Groys, Giorgio Agamben, Umberto Curi, Marino Niola e Nicola Carrillo e autori e registi quali il grande Roger Corman, il folgorante Koji Wakamatsu, Fred Wiseman, Mario Martone, Franco Maresco tra gli altri, o anche «l'altro sguardo» inquieto postumo di Antonio Neiwiller. Tra i film presentati particolarmente impressionante è *Ich klage an*, film tedesco del 1941, di Wolfgang Liebeneiner, col titolo italiano *Io accuso*. Il film venne realizzato

con l'intento di preparare e di promuovere segretamente il programma di eutanasia voluto da Hitler. La trama narra le vicende di una giovane donna che si ammalò di sclerosi multipla e chiede al marito, brillante medico, di morire prima dell'inizio dell'agonia. Incapace di trovare una cura, l'uomo acco-

Tra i pensatori Niola, Agamben, Curi Tra gli autori del grande schermo intervengono Martone Corman e Maresco

gliò il suo desiderio ed è accusato di omicidio. L'intreccio psicologico è tratteggiato con grande cura e sensibilità, anche grazie al fatto che è ispirato a una vicenda reale. Il film è tuttora bandito in Germania per il suo contenuto controverso, perché pur portando lo spettatore a riflettere liberamente sull'argomento, prende decisamente le difese dell'accusato. *Io accuso* fu presentato in concorso alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia del 1941.

«Il vento del cinema». Ingresso gratuito. Proiezioni al Cinema Procida Hall, Via Roma 4, Procida tel. 081 8967420 (a eccezione del programma sulla nave Casamicciola, oggi alle 21.45). Tel 081 8960965 (Etp Procida); info@ilventodelcinema.it, www.ilventodelcinema.it, info line: 333 1865235.

FESTIVAL A San Benedetto del Tronto Filmati su diritti e lavoro per il «Libero Bizzarri»

Si è aperta a San Benedetto del Tronto la 14ª rassegna del documentario italiano, premio Libero Bizzarri in corso fino al 29 settembre. In programma una serie di «percorsi tematici» trasversali alle varie sezioni: si va dal «diritto alla legalità, alla parità, al lavoro» all'analisi del servizio pubblico radiotelevisivo, dalla relazione tra documentario e letteratura al tema della salute mentale, dai processi interculturali (la realtà delle migrazioni) al rapporto tra media ed educazione. 18 i documentari in concorso che saranno giudicati dalla giuria composta da Antonietta De Lillo, Renato Nicolini, Stefano Catucci, Paolo D'Agostini e Stefano Mencherini. Nella sezione «cinema della realtà», otto film tra cui quelli di Daniele Segre, Stefano Incerti, Pasquale Scimeca. Omaggi a Bergman e Antonioni.